

Mancino per l'Italia sarà a Damasco

ROMA Sarà la seconda carica dello Stato, il presidente del Senato Nicola Mancino, a rappresentare l'Italia ai funerali di Hafez el-Assad che si terranno martedì prossimo a Damasco. L'annuncio è stato dato da Palazzo Chigi. Il governo cubano, per sua parte, ha decretato quattro giorni di lutto nazionale per onorare la memoria del presidente siriano Hafez Assad. Le autorità hanno inoltre disposto che negli uffici pubblici e nelle installazioni militari la bandiera venga esposta a mezz'asta sino alle 6 di giovedì prossimo. Il regime cubano non ha rapporti diplomatici con Israele e ha sempre sostenuto le rivendicazioni degli arabi.



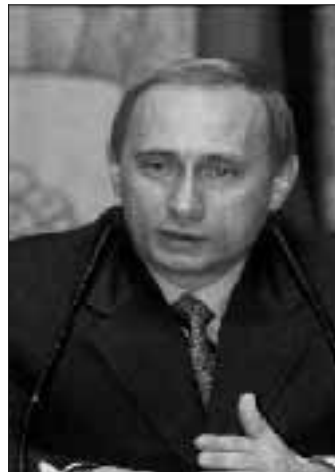
Assad, Clinton e Putin non andranno ai funerali

Più difficile ora «l'accordo storico» sognato dal presidente Usa

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Hanno discusso a lungo, e animatamente, e alla fine hanno concluso che Clinton non andrà ai funerali di Assad, non si presenterà di persona al primo appuntamento con l'erede designato Bashar Assad. Non ci andrà nemmeno il vice-presidente e candidato Al Gore. Così come non ci sarà Putin. Un segnale di opportunità: gli Usa non rendono omaggio ad un dittatore, nel rispetto di Israele. Gli Stati Uniti saranno rappresentati dalla signora Albright. «Il problema non è tanto conoscere il dottor Bashar Assad. Abbiamo voluminosi dossier su di lui. È uno che studiamo a Londra. È molto presentabile plausibile come modernizzatore come riformatore. Non c'è niente a indicare che possa fare marcia indietro rispetto alla «scelta strategica» di trattare con Israele del padre. Ma è molto meno plausibile come uomo-forte e capo-mafia. La sua giovane età e la sua formazione così occidentale sono handicap, anche nel tenere insieme i fedeli al padre,

molto più anziani di lui e molto più esperti nell'arte e nelle manovre del potere», spiegano. La Siria era già un punto cieco, in buona parte insondabile ai radar della diplomazia, dell'analisi e dell'intelligence americani (e anche di quelli israeliani, se è per questo). L'unica cosa che si sapeva con certezza è che nella sua diabolica o meno genialità il vecchio Assad era riuscito a tenere insieme quel che era stato definito «un governo tribale nell'ambito di una giunta militare». Nessuno si azzarda a prevedere se ce la farà il trentacinquenne principino. Li conforta che la transizione sembri procedere sinora senza ostacoli apparenti, in modo «organizzato» e non caotico (Bashar è stato già indicato come futuro presidente, e ha avuto già il comando delle forze armate). Se è vero che «tutte le transizioni nella regione hanno elementi di instabilità e incertezza, perché si verificano molte riconfigurazioni delle forze in gioco», li preoccupa che Bashar (che non era nemmeno l'erede prescelto iniziale, lui voleva fare l'oftalmologo, il suo addestramento cominciò solo dopo



Le manifestazioni in ricordo di Assad. A fianco Putin e Clinton

tro potrebbe slittare, perché l'ospite martedì parteciperà ai funerali di Assad. Resta lui a questo punto l'ultima e migliore chance di Clinton per lasciare un segno profondo della sua mediazione personale.

Morto un cavallo, non gli resta che speronare al limite verso il traguardo. Divenuta remota la possibilità di una rottura in breccia, prima dello scadere del mandato presidenziale del mediatore Clinton, su una delle due trattative parallele, quella tra israeliani e siriani, non gli resta che rilanciare su quella tra israeliani e palestinesi. E del resto, con la prima delle due strade infilate in un vicolo cieco, il segretario di Stato Usa, Madeleine Albright, non aveva atteso l'annuncio ufficiale del decesso di Assad, per spiegare qualche giorno fa ai suoi interlocutori siriani ed egiziani al Cairo che per Clinton il negoziato israeliano-palestinese, e non più quello israeliano-siriano era diventata la «massima priorità politica».

Straordinariamente significativa era stata sabato la reazione di Clinton, catturata in diretta dalle telecamere, nel-

l'apprendere della morte di Assad. Gli avevano passato frettolosamente un bigliettino proprio mentre saliva sul palco di una cerimonia di inizio di anno accademico in un college del Minnesota. Clinton l'aveva aperto, ed era apparso immediatamente turbato. L'aveva letto, riaperto più volte per riscorrerlo, sbuffando vistosamente. Sul volto gli si leggeva qualcosa di più del dispiacere o meno per la morte di una persona. Il dispiacere era per vedere sfumare l'ultimo, e il più ambito trofeo in politica estera della sua presidenza. Alla Casa Bianca c'era arrivato sull'onda dello slogan «quel che conta è l'economia, stupido!», ma non ha fatto mistero di volerla lasciare con un segno di portata storica, mondiale. Che però gli sguscia di mano. Ha avuto il Kosovo, ma Milosevic resta al potere a Belgrado, e da un momento all'altro chiunque gli succedesse potrebbe ritrovarsi a ricominciare punto e daccapo. Con Putin ha cominciato a discutere, ma non si vede come e quando possa arrivare ad una conclusione sul mini-scudo anti-missile. Con la Cina i bivi restano tutti aperti. La sua mediazione tra India e Pakistan è al punto di prima. Per passare alla storia gli restava il Medio Oriente.

«Mi dispiace che alla pace non ci sia arrivati con Assad in vita», aveva detto poco dopo ai giornalisti Clinton. E tutti hanno capito che gli dispiaceva molto più per la maggior difficoltà di arrivarci in tempo senza Assad, che per la scomparsa di Assad. Gli hanno chiesto se ora tutto diventava più difficile. «Prematuro dirlo. Ci sarà un periodo di lutto in Siria, un periodo in cui definire le cose, il popolo siriano prenderà delle decisioni, e allora vedremo quel che succederà», aveva risposto. «Clinton dice che il futuro della pace è incerto», aveva titolato l'attentissima agenzia Reuters.

Ci dicono che la reazione di Clinton riflette l'opinione prevalente tra gli addetti ai lavori medio-orientali della sua amministrazione: che ma scomparsa di Assad modifica profondamente il panorama, la complessa equazione, non solo in Siria, ma nell'intera regione in modi che diverranno chiari solo col passare del tempo. Assad non era amato. Ma aveva il vantaggio di essere una delle costanti dell'equazione, non un'incognita. La nuova incognita non è tanto la figura del figlio investito come uccessore, ma il se ce la farà a tenere o meno. Ci vorrà tempo per valutare come procede la successione. E per decidere se hanno ragione gli israeliani, che vedono l'apertura di nuove opportunità con l'uscita di scena del vecchio Assad, o chi teme che le cose possano volgere al peggio. Ma proprio il tempo è la risorsa che a pochi mesi dal suo trasloco dalla Casa Bianca manca a Clinton.

I record di FIORINO non finiscono mai

FIORINO FURGONE BUSINESS 1.7 TD

L. 13.620.000

Con un usato che vale zero (IVA e messa in strada escluse)

PIÙ FINANZIAMENTO IN 36 MESI AL 3% PER TUTTO L'IMPORTO.

È sempre Fiorino, il socio in affari preferito da chi ama le prestazioni e la convenienza.

È UN' INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT. VALIDA FINO AL 30 GIUGNO



Esempio di finanziamento. Importo da finanziare: L. 13.620.000 - N° rate: 36 - Importo singola rata: L. 396.086
Spese apertura pratica e bolli: L. 270.000 - TAN: 3% - TAEG: 4,31. Salvo approvazione **ATA**

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. **FIAT**

